



Riportiamo integralmente l'intervista rilasciata ad Italia Oggi dal Segretario Cuffaro il 7 febbraio scorso.

Alle Europee non si candiderà. Ma è dalle elezioni del prossimo giugno che Salvatore Cuffaro, storico governatore della Sicilia, conta di fare il grande salto per riportare la sua Dc alla ribalta nazionale ed europea. A 30 anni esatti dallo scioglimento ufficiale della Democrazia Cristiana, Cuffaro, forte dall'esperienza siciliana, punta a ricostruire un nuovo centro, «moderato e cristiano». Nella sua scialata, Cuffaro deve superare lo scoglio del 4% dei voti per essere rappresentato. Dopo il no di Forza Italia, «il presidente Schifani ci aveva chiesto di correre assieme per le Europee, ma Tajani ha

Cuffaro su Italia Oggi

deciso diversamente», come va con Renzi? «Al momento Italia viva non è nel gruppo dei Popolari che è il nostro gruppo, ma noi siamo sempre disponibili al dialogo», risponde Cuffaro che mostra ottimismo: «La nostra non è una Dc virtuale, ma presente con le sue liste, ripartiamo dai territori, passo dopo passo. Con Noi moderati puntiamo a farcela. E sarebbe un risultato politicamente di grande rilievo». In una stagione politica di forte polarizzazione, dice l'ex governatore, «il centro ha un suo spazio identitario ben preciso, tarato sui diritti civili, sull'accoglienza, sul lavoro, sull'Europa. E sarà decisivo anche a livello europeo a maggior ragione ora che

si prospetta una vittoria delle destre».

Domanda. Presidente, si candida alle Europee?

Risposta. No, confermo che non mi candido. Ma ci sarà la Dc.

D. Con chi?

R. La nostra Dc è un partito che sta nell'alveo del Partito popolare europeo. Il nostro auspicio era che in Italia ci fosse una lista unica dei popolari, per avviare un percorso politico che portasse a ricostruire in Italia un grande Partito popolare. Ed è quello che anche a livello europeo si augurano si faccia.

D. Invece?

R. Il presidente Renato Schifani ci aveva offerto di entrare nella lista di Forza Italia, che correrà avendo anche il simbolo del Partito popolare europeo, e noi avremmo accettato. Ma le carte del Partito popula-

Cuffaro su Italia Oggi

re in Italia le dà Antonio Tajani, e Forza Italia ha ritenuto che il nostro ingresso sarebbe stato problematico.

D. Per via della sua vicenda giudiziaria?

R. No. Se fossimo entrati, la Dc in Sicilia avrebbe eletto un suo candidato a danno di Forza Italia. Tutto qui.

D. E quindi?

R. Stiamo lavorando assieme a tutti gli altri popolari, centristi e cristiani della galassia che una volta faceva parte della grande Dc per presentare una lista che sia connotata come Partito popolare e parteciperemo alle elezioni. Sarà difficile fare il 4%, ma io sono ottimista. La nostra è innanzitutto una battaglia identitaria, culturale.

D. E chi ci sta?

R. Per esempio Noi moderati, penso anche al sindaco di Venezia, al presidente della Liguria. Puntiamo a farcela. E sarebbe un risultato politicamente di grande rilievo.

D. Come va con Matteo Renzi? Anche Italia viva ha il problema del 4%.

R. Con Italia viva abbiamo una interlocuzione costante, ma al momento non è nel Partito popolare europeo, ha aderito da centrista al gruppo di Macron e da questa posizione è alleata dei Popolari. Siamo in due aree che sono alleate ma diverse.

D. Che senso ha oggi, a 30 anni dalla fine della Dc, ripresentarsi con una nuova Dc? E ve ne sono diverse.

R. In Sicilia la nostra Dc è un partito a doppia cifra, radicato sul territorio. Facciamo congressi in tutti i comuni offrendo ai cittadini una politica ragiona-

ta e non urlata. Siamo non una Dc virtuale, ma reale, con sue liste. Anche don Sturzo partì, con il suo appello «ai liberi e forti», da Caltagirone. Non oso ovviamente paragonarmi, ma sono certo che da qui, dalla Sicilia, possa partire la nuova avventura dei democratici cristiani.

D. Il 4% per fare cosa?

R. Avrebbe potuto fare questa domanda anche alla Meloni che alle Politiche del 2018 ebbe il 4%. Quattro anni dopo, nel 2022, ha avuto oltre il 26%. Dal 2011 in Italia ci sono stati 5 partiti che hanno raggiunto traguardi elettorali notevoli: Forza Italia, il Pd di Renzi, la Lega di Salvini, il Movimento5stelle di Grillo. Ora Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Tutti hanno subito forti oscillazioni, a dimostrazione che c'è un elettorato fluttuante. L'elettore premia la costanza e la coerenza dei partiti. Questo è un dato politico che dà la misura di come la nostra battaglia sia utile. Il 4% è la nostra prima pietra.

D. Sotto la guida di Meloni, Fratelli d'Italia sta subendo una grande trasformazione: non più un partito minoritario, di opposizione, ma un partito governista, europeista, che sta ai tavoli internazionali. Che cosa risponde a chi dice che in fondo la Dc la sta rifacendo la premier?

R. Giorgia Meloni ha impresso una svolta a FdI veramente notevole, apprezzabile e politicamente rilevante. Ma perman-

gono differenze: noi siamo nel Partito popolare che non è una collocazione nominalistica, ma identitaria. Il nostro spazio è il centro, uno spazio ben preciso, moderato e cristiano, tarato sui diritti civili, sull'accoglienza, sul lavoro, sull'Europa. FdI resta un partito sovranista, noi siamo un partito democratico. Non condividano l'idea del premier eletto dai cittadini, non siamo per il maggioritario ma per un sistema proporzionale che rappresenti davvero il voto dei cittadini.

D. I sondaggi danno in ascesa i partiti di destra ed estrema destra alle Europee: sarebbero primi in Paesi come Austria, Italia, Francia e Polonia, con ottimi risultati in Germania, Spagna, Portogallo e Svezia. Sarebbe la prima volta. Cambiano e come i giochi politici?

R. C'è una tendenza elettorale che vede la destra affermarsi in tutta Europa, è evidente. A maggior ragione in uno scenario politico come quello che si prospetta alle prossime Europee sarà decisivo avere un'area di centro forte. Noi continuiamo a pensare che l'Europa, così come l'Italia, abbia bisogno di governi moderati perché se si è moderati si riesce a parlare con tutti, a tenere assieme anche anime diverse. Ed è fondamentale per costruire una vera Europa che sappia crescere e far crescere i territori in un contesto che è globale. Mi auguro prevalgano le ragioni dello stare assieme, anche facendo una doverosa autocritica, modificando strategie e politiche che, come dimostrano le proteste degli agricoltori, sono state in alcuni casi fallimentari.